CYCLO

(Tran Anh Hung, Francia Vietnam, 1995)

Dati tecnici:

Regia e sceneggiatura: Tran Anh Hung.
Fotografia: Benoit Delhomme
Montaggio: Nicole Dedieu e Claude Ronzeau
Musica: Tòn That Tieèt.
Scenografia: Benoit Barouh.
Costumi: Henriette Raz.
Interpreti: Le Van Loc (Cyclo), Tony Leug-Chiu Wai (il poeta), Tran Nu Yen (la sorella).
Produzione: Christophe Rossignon.
Distribuzione: Columbia Tristar/Bim.
Origine: Francia-Vietnam, 1994.
Durata: 120'

Tran Ahn Hung con il suo primo film, "Il Profumo della Papaya Verde", vinse la *Camera d'Or* al Festival di Cannes del 1994 e una candidatura all'Oscar. Con "Cyclo" ha conquistato il Leone d'Oro alla scorsa edizione del Festival di Venezia.

Un inizio più brillante non poteva certo aspettarselo questo giovane regista vietnamita, che ha vissuto in Francia negli ultimi vent'anni, e solo da poco è tornato al suo Paese di provenienza.

Per Anh Hung il richiamo alle origini orientali era evidente già con il primo film, ma ora con "Cyclo" si è fatto travolgere alla grande, con i protagonisti del film, dalla vita reale e spietata di Saigon, metropoli vietnamita oggi chiamata Ho Chi Min.

Sicuramente del Vietanm qualche idea ce l'eravamo fatta guardando film come Platoon", "Full metal Jacket" o "Apocalypse now", ma unicamente come scenario di guerra, come terra insangunata durante il coflitto con gli USA.

La sua storia, la sua civiltà, le sue tradizioni erano rimaste fino a poco tempo fa un universo sconosciuto per il cinema. Forse perchè solo un vietnamita poteva cogliere e scandagliere tutto questo? La risposta sembra affermativa. Nel film infatti si coglie una profonda partecipazione del regista per il destino e la realtà del suo polpolo."Volevo parlare del Vietnam di oggi e mostrare come nel nostro Paese ci siano ancora molti problemi" dice.

Ha infine saputo condividere queste sensazioni con il pubblico trasmettendo sgomento e stupore, e lanciando una ferma denuncia sulle condizioni di chi vive ai margini della società contemporanea. Il Vietnam d'oggi è ripreso attraverso i ritmi frenetici della città e la mobilità dei suoi abitanti, uomini e donne che si muovono con i "risciò" (biciclette), persone che non hanno nome, ma solo appellativi (Cyclo, il Poeta, la Sorella,il Dente, il Nonno, il Coltello).

Nel film colpiscono soprattutto le parti che sembrano rubate alla realtà, le scene più crude, il contesto violento in cui si dipanano le vicende personali dei sue personaggi principali: Il "ragazzo" e il "poeta".Ciò che li lega è una storia di sfortuna e di coraggio,di tristezza e violenza, ma anche di dolcezza (la figura del nonno è emblematica).

Quando infatti al primo viene rubata la bicilcletta da una banda di coetanei, egli è costretto a rivolgersi alla sua padrona che, per consentirgli di guadagnare i soldi per ricomprarsela, lo induce a svolgere attività criminali, sotto la tutela del capo-banda, il "poeta". Cyclo inizia il suo viaggio nell'universo della droga, del vizio, della prostituzione (la Sorella sarà destinata a questa fine).

La struttura narrativa del film non è costruita su dialoghi o da scambi di battute frequenti, ma sull' alternanza di silenzi (che accompagnano i momenti di riflessione del Poeta, l'unica voce fuori-campo che parla) e di suoni della città. E nonostante ciò non si può certo definire un film lento, anzi. Alle immagini sembra superflua qualsiasi altra "colonna sonora" al di fuori di questo brulichio, di questa confusione di rumori, anche se nel doppiaggio in italiano sono stati notevolmente attenuati .

Un film quindi piuttosto asciutto, che da un enorme importanza alle riprese e ai giochi o contrasti di colore. Non a caso i ciritici considerano Tran Anh Hung un "visionario", appellativo attribuito anche a Emir Kusturica, per la raffinatezza e la ricercatezza delle inquadrature. Per alcuni forse un po' manieristica.

La rappresentazione di una società in fermento, dominata da un profondo disordine sociale fa pensare a "Cyclo" come a una rivisitazione del nostro "Ladri di Biciclette", opera cardine del Neorealismo. Ma ciò che lo rende originale è la proposta di due chiavi di lettura diverse. Da un lato il racconto morale, la riflessione sulle ingiustizie, sull'innocenza ferita e perduta, sul bene e sul male(il piano-sequenza aereo finale che passa dal lusso occidentale alle immagini contigue del traffico stradale indica proprio il tema sociale del film). Dall'altro un abbandono all'estetismo più estremo, la passione per la violenza figurativa, spinta fino a esplosioni apocalittiche, sottolineata da una fotografia impeccabile, capace di proiettare sullo schermo una gigantesca allucinazione. E', come dice lo stesso regista "l'ambiente stesso a determinare una poetica, non io".

A cura di Cinzia Parise

